



Preistoria Alpina

ISSN 2035-7699

homepage: <http://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-alpina>

© 2019 MUSE - Museo delle Scienze, Trento, Italia



Articolo

Incolae iugi. I popoli delle Alpi occidentali in storici e geografi dell'età di Livio

Francesco Rubat Borel*

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, Piazza San Giovanni 2, 10122 Torino, Italy

Parole chiave

- Alpi Occidentali
- Libri perduti di Tito Livio
- Popolazioni celtiche
- Conquista romana delle Alpi

Key words

- Western Alps
- Livy's lost books
- Celtic peoples
- Roman conquest of the Alps.

* Autore per la corrispondenza:

e-mail: francesco.rubatborel@beniculturali.it

Nota

Contributo presentato a Padova in occasione della ricorrenza del Bimillenario Liviano (2017), nell'ambito della giornata di studi intitolata "Tito Livio e l'Italia settentrionale prima di Roma. Il punto di vista dell'archeologia" (Padova, 19 dicembre 2017) e organizzata da Michele Cupitò e Silvia Paltineri.

Riassunto

Gli eventi che coinvolsero il versante italiano delle Alpi occidentali, dopo la Seconda Guerra Punica, erano narrati nei libri di Livio andati perduti, a partire dal libro 46 che si riferiva al 166 a.C. Associando ciò che ci è pervenuto attraverso autori successivi che hanno riassunto la grande opera liviana o a questa si sono ispirati, anno per anno si è provato a ricostruire quanto perduto, collegandolo ai dati archeologici. I passi sono riportati integralmente, seguiti da un commento. Si delinea quindi un quadro dove le poche notizie storiche si associano a conoscenze archeologiche che stanno via via arricchendosi, caratterizzate tuttavia da una grande disomogeneità nella distribuzione geografica, nella qualità e nella tipologia dei contesti.

Summary

The events that involved the Italian side of the western Alps, after the Second Punic War, were narrated in Livy's books that were lost, starting from book 46 which referred to 166 B.C. Starting from the later authors who have summarized the great work of Livy or were inspired by it, we tried to reconstruct what was lost, linking it to archaeological data. The quotations are integrally reported, year by year, followed by an archaeological and historical comment. The few information is associated with archaeological knowledge, however characterized by a great lack of homogeneity in the geographical distribution, in the quality and type of contexts.

Redazione: Michele Lanzinger

pdf: https://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA_49bis-2019.aspx

Il passaggio di Annibale attraverso le Alpi occidentali alla fine di ottobre del 218 a.C. è sempre stato l'episodio che ha maggiormente attirato l'attenzione degli studiosi, assurgendo quasi a evento fondatore della storia della regione. Le due ampie descrizioni di Polibio (3, 50-56 e 60) e Livio (21, 29,7-39,1), oltre ai brani di altri storici, sono state oggetto di analisi, di studi, di proposte operate da ricercatori che hanno operato su diversi campi e con diversi obiettivi e capacità, fino al lavoro collettivo di pochi anni or sono, diretto da Jospin & Dalaine (2011) per la mostra *Hannibal et les Alpes* al Musée Dauphinois di Grenoble, dove sono presentati anche i dati archeologici sulle popolazioni alpine (Gambari & Rubat Borel 2011) e l'arte rupestre delle Alpi occidentali nell'età del Ferro (Arcà 2011; Ballet & Raffaelli 2011).

Le popolazioni delle Alpi occidentali, su questo grande episodio, appaiono nelle fonti storiche solo come dei comprimari, degli «abitanti dei colli alpini», *incolae iugi*, come efficacemente definì Livio (21,38,9) i Seduni e i Veragri del Vallese, al di là del *Summus Poeninus*, il Gran San Bernardo.

Poca attenzione è stata portata agli altri episodi fino alla conquista del territorio dei Salassi e alla fondazione di *Augusta Praetoria-Aosta* nel 25 a.C., la dedica ad Augusto dell'arco di Susa da parte del re Cozio nell'8 a.C. e l'erezione del *Tropaeum Alpium* alla Turbie tra il 7 e il 6 a.C.

Ciò è dovuto al fatto che con il 167 a.C. e il libro 45 si arresta quanto ci è pervenuto integralmente di Livio, ed è proprio con il 166 a.C., narrata nel libro 46, che si ha la prima spedizione contro un popolo alpino.

Cercheremo quindi di seguire, attraverso le *Periochae*, i riassunti antichi dei libri della vastissima opera liviana che ci permettono di sapere di che trattavano le parti perdute, gli eventi che coinvolsero i popoli e i territori del versante italiano delle Alpi occidentali, ovvero grosso modo gli attuali Piemonte e Val d'Aosta, tentando di conciliarli con le risultanze archeologiche e, soprattutto, integrandoli e trovandone le corrispondenze con gli altri autori antichi, molti dei quali appunto derivano da Livio. Saranno di ausilio, per completare le informazioni, il *De prodigiis* di Giulio Ossequente e le *Historiae adversus paganos* di Orosio, redatti in III e V secolo quando si poteva ancora consultare l'intera opera liviana.

Questo contributo alla ricostruzione dell'immagine che aveva Tito Livio della regione sarà indubbiamente poca cosa rispetto alla monumentale opera sulla Gallia sudoccidentale, dal Rodano al mare allo spartiacque alpino, redatta da G. Barrauol (1969), o all'esame dei toponimi ed etnici celtici di P. De Bernardo Stempel (2000) e P. Sims-Williams (2006), o a quelli sulla Liguria di N. Lamboglia (1942; 1943a; 1943b; 1944; 1946) e G. Petracco Sicardi (1981), o ai lavori recenti focalizzati su singole località, come quelle per Torino di E. Culasso Gastaldi & G. Cresci Marrone (1997) e F.M. Gambari (2008), tuttavia potrà essere di integrazione ai recenti lavori sulle Alpi occidentali in età romana di Giorcelli Bersani (2002, 20019) e Segard (2009).

È a G. Barrauol che occorre sempre ritornare per metterci in guardia, a fronte del centinaio di etnici da lui riportati, molte volte noti da un'unica fonte letteraria o epigrafica. Questi possono quindi riferirsi ad entità dal territorio assai limitato o dalla breve vita, in una serie di composizioni e scomposizioni etniche ed amministrative presenti in età romana e, forse ancor di più, in precedenza, negli sconvolgimenti dati dall'irruzione (commerciale, diplomatica, militare, culturale) del mondo romano nelle società della seconda età del Ferro alpina. Solamente grandi popolazioni come Salluvii, Voconti e Allobrogi paiono avere una lunga durata ed estendersi su ampi territori, composti o circondati da più piccole entità etniche. Forse lo stesso può valere per le Alpi occidentali italiane, dove Catone (in Plinio il Vecchio, 3,24,134) vuole attribuire ai Taurisci (che sono da identificare con i Taurini) i Salassi e i Leponzi, e poi le *Cottianae civitates*, o i Bagienni con le tribù dei Liguri Montani, e altre popolazioni di cui ci rimane solamente il nome, in passi dubbi e di difficile lettura.

Per uniformità, i testi latini, che riporto in originale con la traduzione, seguono l'edizione delle *Sources écrites de l'histoire des Alpes dans l'Antiquité* (Tarpin et al. 2000, che prevalentemente riprende le

edizioni di Les Belles Lettres), mentre i testi in greco sono solamente in traduzione. Le traduzioni in italiano riprendono recenti edizioni (quando non è indicato il traduttore, si deve intendere che è opera mia); alcune volte la lezione adottata da Tarpin et al. (2000) non è la medesima di quella del traduttore italiano. Per ciò che riguarda le Alpi meridionali, si è tenuto conto anche del monumentale e prezioso corpus di *Fontes Ligurum et Liguriae antiquae* (Arnaldi et al. 1976).

166 a.C., Livio 46. La prima guerra contro una popolazione alpina

Con il 167 a.C. e il libro 45 si arresta quanto ci è pervenuto integralmente di Livio.

La prima spedizione verso le Alpi è del 166 a.C., come riportato dalle *Periochae*.

Periochae 46, 3 (166 a.C.)

Claudius Marcellus cos. Alpinos Gallos, C. Sulpicius Gallus Liguras subegit.

Il console Claudio Marcello sottomise i Galli delle Alpi, il console Gaio Sulpicio Gallo i Liguri (trad. M. Mariotti, BUR, Milano 2003)

Gli eventi sono sintetizzati da:

Giulio Ossequente, 12

M. Marcello C. Sulpicio cos. ... Galli Ligures deleti

Consolato di Marco Marcello e Gaio Sulpicio ... I Galli Liguri furono sbaragliati (trad. M. Tixi, RL, Milano 2017).

La perdita di Livio è lamentevole perché sui *Fasti triumphales Capitolini* abbiamo il nome di una delle popolazioni sconfitte:

[M(arcus) Cl]audius M(arcis) f(ilius) M(arcis) n(epos) Marcellus co(n)sul a(nno) DXXCVII / [de G]alleis Contrub[ri]jeis et Liguribus

Le edizioni dei Fasti danno delle lezioni differenti. In *Inscr.It.* 13.1,1 abbiamo i Liguri Eleati e i Galli Contrubrii, ma nel corpus di Tarpin et al. (2000), a. 166 a.C., è riportato solamente *[de G]alleis Contrub[ri]jeis et Liguribus* (manca il riferimento agli Eleati). Nei *Fasti Urbis*, *Inscr. It.* 13,1,35, diventano Liguri *Veliates* e Galli *Contubrii*, come riporta Cassola (1991). C'è da chiedersi se i due consoli avessero ricevuto due incarichi separati, uno la Gallia (Cisalpinia) e l'altro la Liguria, oppure se Sulpicio Gallo non sia qui che una interpolazione dell'autore delle *Periochae*, giacché lo stesso anno trionfò sui Liguri *Ta[...]*ri.

La localizzazione dei Galli Contubrii sulle Alpi Marittime (De Sanctis 1923: 422) non può essere accolta perché ancora per tutto il II secolo a.C. (in Livio, nei *Fasti*, in Plinio il Vecchio...) le popolazioni indigene dell'attuale Provenza, nell'entroterra di Massalia, sono sempre definite liguri.

La possibilità di una sola campagna militare, con base a Piacenza, sui Liguri Veleiati (ovvero di Veleia) e sui Galli della Transpadana è invece ipotizzabile se si accoglie che l'etnico dei Contrubrii o Contubrii sia conservato nella località Conturbia, nell'alto Novarese, attestata come *Contorbis* nel 973 (Gasca Queirazza et al. 1990: 11, s.v. Agrate Conturbia). Benché al momento manchino ritrovamenti coevi in questa località (Spagnolo Garzoli & Gambari 2004: 158-161), il territorio circostante è ricco di testimonianze archeologiche tra III e I secolo a.C., come le necropoli galliche di Oleggio e Dormelletto (Spagnolo Garzoli 1999; 2009), oltre che il più antico abitato protourbano golasecchiano di Castelletto Ticino.

Il riferimento a Piacenza è dovuto al fatto che la colonia era per l'avanzato III e ancora per tutto il II secolo a.C. l'avamposto di Roma verso l'Italia nordoccidentale, come segna ancora Strabone (5, 12) in età augustea, rifacendosi forse a fonti e situazioni a lui precedenti.

Per l'etimologia dell'etnico, si possono proporre i confronti con

la località *Contruca* <**Contruba* sulla Mosella in V secolo e la località di età merovingia di *Controvacus* o *Controvaicus* <**Contrubiacon*, proprietà di *Contrubius* (Delamarre 2012: 123), entrambe senza spiegazioni se non, suggerisco, una assonanza con *Contrebia* 'agglomerazione', ben attestata in Spagna (Delamarre 2003: 301; Delamarre 2012: 123).

Tra il Ticino e la Sesia, negli attuali Novarese e Lomellina, è quindi possibile trovare una ricca serie di etnici. Oltre ai *Contubrii/Contrubrii*, se fosse corretta la nostra localizzazione, partendo da sud avremmo i *Laeui* o *Laoi*, in greco, insediati nella Lomellina che da loro prende il nome attraverso il capoluogo *Laumellum* (Lomello, attestato come *mansio Laumelli* nel VII secolo e *iudiciaria Laumellense* nel 907, Gasca Queirazza et al. 1990: 360). Se R. Solari ha proposto da indoeuropeo **lew-* 'pietra' (Solari 1998; Pokorny 1959: 683), il fatto che i *Laeui* siano associati ai Marici («*Ligures* *Laeui et Marici condidere Ticinum*» scrive Plinio, 3, 21, 124, citando le perdute *Origines* di Catone) ci fa proporre che l'etnico venga dal celtico *lauo-* (in gallico anche *louo-*) 'piccolo', contrapposto a *maros* 'grande' (Delamarre 2003: 198, 208, 218). I toponimi del Genovesato Leivi, Levaggi, Levani e Lavagna, oltre al *saltus Laeueli* di Veleia possono quindi venire dall'aggettivo *lauo-* o dal lessico romanzo senza dover andare a ricorrere alla presenza di gruppi di Levi in quelle aree, come aveva invocato G. Serra (Serra 1943-44).

Poco più a nord, in corrispondenza di Novara, troviamo i Vertamocori, omonimi di una tribù dei Vocontii, nell'attuale Provenza (Plinio il Vecchio, 3, 21, 124), ed infine lungo l'alto corso della Sesia, gli *Agones* nominati da Polibio (2.15,8) nella descrizione delle Alpi attorno al 218 a.C., che sono da identificare con *pagus Agaminus* e l'attuale toponimo Ghemme (*de Agamo*, a. 1194) e al torrente Agogna (*Agonia* a. 1208) (Gasca Queirazza et al. 1990: 10; 303-304) grazie ad alcune epigrafi romane che menzionano *finis Agamin(um)*, *pagani Agaminis* e forse *vicanis Agaminis* da Agrate Conturbia (Mennella 1999, n. 11; *CIL* V 6587, 6617).

Diverso è invece il caso del vicino paese di Mezzomerico, attestato come *Mediomadrigo* nel 980 e *Medio Madrigum* nel 1196, che viene sì dalla popolazione transalpina dei *Mediomatrici*, ma non per uno stanziamento di questa tribù, bensì perché podere di qualche personaggio che proveniva da Metz (che dai *Mediomatrici* trae il nome) in età romana, come il *M. Matutinius Maximus* di un'epigrafe milanese di età imperiale (Gasca Queirazza et al. 1990: 393; *CIL* V 5959).

143 a.C., Livio 53. La guerra di Appio Claudio Pulcro contro i Salassi (e la deduzione di Eporedia nel 100 a.C.)

È ancor più lamentevole la perdita del libro 53, che narra la spedizione, sfortunata e contestata, del console Appio Claudio Pulcro contro i Salassi, stanziati negli attuali Biellese, Canavese e Val d'Aosta. Fu un evento particolarmente importante, come attestano i numerosi riferimenti, anche indiretti, nella letteratura, perché coinvolse un esponente della più alta aristocrazia romana, perché inizialmente fu una sconfitta (e anche la vittoria finale fu raggiunta a duro prezzo, con strascichi politici) e perché permise a Roma di impossessarsi dei ricchi giacimenti auriferi della Bessa tra Cerrione e Mongrando e nel bacino della Dora Baltea a Mazzè e Villareggia (Gianotti 1998; Domergue 1998; Gambari 1999)

Periochae 53 (143 a.C.)

Appius Claudius co(n)s(ul) Salassos, gentem Alpinam, domuit

Il console Appio Claudio sottomise i Salassi, una popolazione alpina (trad. M. Mariotti, BUR, Milano 2003)

Cassio Dione, 22, 74,1

Claudio, il collega di Metello, mosso dall'orgoglio per la sua nascita e geloso di Metello, poiché ebbe in sorte di governare l'Italia

come provincia, dove però non c'era nessun nemico, era desideroso di ottenere con ogni mezzo il pretesto per un trionfo. Spinse quindi i Salassi, una tribù gallica, alla guerra contro i Romani, benché non ci fosse alcuna contestazione contro di questi. Perciò inviò loro qualcuno affinché si riconciliassero con i loro vicini con i quali erano in disputa a proposito delle acque necessarie per le miniere d'oro, ed egli invase tutto il loro paese ... I Romani gli mandarono due dei decemviri... Claudio, benché si rendesse perfettamente conto di non aver ottenuto una vittoria, ciò non di meno mostrò una tale arroganza da non profferire parola a proposito del trionfo né in senato né di fronte all'assemblea, ma agendo come se gli spettasse comunque, benché nessuno avesse votato in tal senso, richiese i fondi necessari per quello.

Giulio Ossequente, 21

Quum a Salassi illata clade esset Romanis, decemviri pronuntiauerunt se inuenisse in Sybillinis quoties bellum Galli illaturi essent, sacrificari in eorum finibus oportere

Poiché era stata inflitta ai Romani una sconfitta dai Salassi, i decemviri resero noto di aver trovato nei Libri Sibillini che era necessario compiere sacrifici nel territorio dei Galli tutte le volte che si aveva intenzione di portare loro guerra (trad. M. Tixi, RL, Milano 2017)

Orosio, *Historiae adversus paganos* 5, 4,7

Appio Claudio Q(uinto) Caecilio Metello consulibus, Appius Claudio aduersos Salassos Gallos congressus et uictus quinque milia militum perdidit; reparata pugna, quinque (decem?) milia hostium occidit; sed cum iuxta legem qua constitutum erat ut quisque quinque milia hostium peremisset triumphandi haberet potestatem, iste quoque triumphum expetisset, propter superiora uero damna non impetrauisset, infami impudentia atque ambitione usus priuatis sumptibus triumphauit

Durante il consolato di Appio Claudio e Quinto Cecilio Metello, Appio Claudio si scontrò coi Galli Salassi e, vinto, perse cinquemila soldati. Ingaggiata nuovamente battaglia, uccise cinquemila nemici. Poiché, appellandosi alla legge che stabiliva per chiunque avesse ucciso cinquemila nemici il trionfo, lui pure aveva chiesto il trionfo, ma non l'aveva ottenuto per via della precedente sconfitta, dando prova di un'infame impudenza e ambizione celebrò il trionfo a sue spese (trad. G. Chiarini, Fondazione Lorenzo Valla, 1976)

Probabilmente è durante questo trionfo che si pone l'episodio della vestale Claudia che intervenne a difendere il padre Appio Claudio quando questo fu tirato giù dal cocchio da un tribuno della plebe (Cicerone, *pro Cael.* 14, 34; Valerio Massimo, 5, 4,6; Svetonio, *Tiberio*, 2 – dove dice però essere la sorella).

La sconfitta dei Salassi sarebbe da porre però nel 140 a.C., due anni dopo, secondo l'Epitome di Ossirinco (ll. 176-177 Rossbach, a. 140):

<Q. Cae>pione <C.> Laelio †Salassos c<oss.>Appius Claudius euicit, ne duos <delectos> annus haberet

Durante il consolato di Quinto Cepione e Caio Lelio, Appio Claudio sconfisse i Salassi due anni dopo essere stato eletto.

Più vago, e collocando gli eventi nel passato, Strabone in età augustea raccontava:

Strabone, 4, 6,7

Nel paese dei Salassi si trovano miniere d'oro che un tempo venivano sfruttate da quello stesso popolo, quand'era anche padrone dei passi. Il fiume Dora dava i più grandi vantaggi alla ricerca del metallo, grazie alla possibilità di setacciare l'oro, tanto che dividendo l'acqua in più punti per portarla ai canali, finirono per svuotare il corso principale. Se questo favoriva che era dedito alla caccia all'oro, preoccupava i contadini delle pianure sottostanti, privati dell'acqua

per irrigare, poiché il fiume era in grado di portare acqua alla regione a patto a patto di mantenere un livello più alto nel proprio regime. Per questo motivo scoppiavano continuamente guerre tra i due popoli, l'uno contro l'altro. Dopo la conquista dei Romani, i Salassi furono privati dei terreni auriferi e del proprio paese, ma abitando le zone più alte della catena montuosa, vendevano l'acqua ai pubblicani che sfruttavano le miniere d'oro; ed erano sempre in disputa con i pubblicani per via della loro cupidigia. Perciò i comandanti romani desiderosi di combattere e inviati in quei luoghi hanno sempre avuto l'opportunità di trovare facilmente pretesti per fare guerra (trad. F. Trotta, BUR, Milano 1996)

Strabone, 5, 1,12:

Quanto allo sfruttamento delle miniere, oggi non avviene più come prima, perché quelle dei Celti transalpini e parimenti quelle dell'Iberia sono più proficue. Una volta, invece, quando anche a Vercelli c'era una miniera d'oro, era in vigore tale sfruttamento. Vercelli è un villaggio vicino ad Ictumuli che pure è un villaggio: entrambi sono vicini a Placentia (trad. A.M. Biraschi, BUR, Milano 1988).

A questo occorre aggiungere un passo di Plinio il Vecchio (33, 21,78) che ricorda una legge su questi giacimenti

Extat lex censoria Victumularum aurifodinae in Vercellensi agro, quae cauebatur, ne plus quinque milia hominum in opere publicani habere.

Si conserva il testo della legge censoria sulla miniera d'oro di Victumulae nel territorio di Vercelli, con cui si proibiva agli appaltatori pubblici di impiegare per lo sfruttamento più di cinquemila uomini (trad. G. Rosati, Einaudi, Torino 1988)

Il giacimento aurifero della Bessa, le *aurifodinae*, nei territori di Cerrione, Zubiena e Mongrando, è oggi un'immensa distesa di ciottoli solcato dalle strutture di lavaggio delle sabbie, che gli oggetti di uso quotidiano dei cercatori d'oro e dei loro controllori ci permettono di datare tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C., confermando anche cronologicamente il passo di Strabone e collocando più o meno la legge censoria citata da Plinio (Gianotti 1998; Dörmögge 1998; Gambari 1999; Brecciaroli Taborelli 2011b). Testimonianza epigrafica di queste attività forse ormai a carattere residuale, per la bassa datazione, è l'iscrizione marmorea di ottima qualità di un *ponderarius*, un magistrato preposto al peso del metallo, a San Secondo di Salussola, l'antica *Victimulae* (CIL V,6772; Roda 1985: 168-169).

Se si accoglie l'ipotesi recentemente formulata da J.-M. Paillet (2006) che l'oro in celtico continentale fosse chiamato *arganto-*, allora potrebbero essere collegati allo sfruttamento delle aurifodinae la coppa di produzione locale di Ivrea, della prima metà del I secolo a.C., con iscrizione in alfabeto e lingua latini *Argent-* (Gabucci & Ratto 2015, fig. 120) e l'*argantokomaterkos* della famosa iscrizione bilingue latino-celtica di Vercelli (Lejeune 1988 E-2; Paillet 2006; Cantino Wataghin 2011).

La menzione più antica dei Salassi, la popolazione che occupava i territori di Ivrea, Biella e Aosta, risale a metà del II secolo a.C. nelle *Origines* di Catone (in Plinio il Vecchio, 3, 24,134), che assieme ai Leponzi, stanziati nell'Ossola e nel Canton Ticino, li dice «*Tauriscae gentis*», di stirpe taurina, collegandoli ai Taurini del Torinese, e nella descrizione dei valichi alpini di Polibio (Polibio, 34, 10,18 in Strabone 4, 6,12). L'indicazione di Livio (21, 38,7) «*per Salassos montanos*» rientra nelle discussioni sul passo attraverso cui sarebbe transitato Annibale e potrebbe riferirsi ormai alla realtà etnica e geografica dell'avanzato I secolo a.C., con una differenziazione amministrativa tra i Salassi della pianura, ormai assoggettati a Roma, e quelli valdostani, ancora indipendenti (Barruol 1969: 364).

È possibile che nell'etnico Salassi vi sia la radice **sala* 'canale, corso d'acqua', e che quindi si colleghi con le grandi opere idrauliche per il lavaggio delle sabbie aurifere dei corsi d'acqua (Solari

1998; Rubat Borel 2005); non si devono confondere invece i locali toponimi Sala, Salasco, Salassa, Saluggia, Salussola, esiti del longobardo **sala* 'residenza signorile di campagna' con differenti suffissi e non ha nulla a che fare con i Salassi (Gasca Queirazza et al. 1990: 563, 566).

Victimulae, o *Victumulae*, o *Ictumulae* in Piemonte è identificato con il ricco abitato romano presso l'attuale San Secondo tra i paesi biellesi di Salussola e Dorzano, appena incontrato per l'iscrizione del *ponderarius*, nell'alto medioevo sede di pieve e di pago dipendente da Vercelli. Il toponimo è presente già nel 218 a.C. da Livio (21, 45) per aver ospitato l'accampamento di Annibale prima della battaglia del Ticino e per essere stato un deposito fortificato dei Romani, apparentemente presso Piacenza, che si arrese ai Cartaginesi (Livio, 21,57). Per quest'ultimo abbiamo a che fare o con una vaga indicazione geografica, intendendo la vicinanza a Piacenza come dovuta a percorsi stradali verso il nordovest, come abbiamo già visto, oppure potrebbe trattarsi di una località omonima.

Archeologicamente i Salassi piemontesi sono quasi sconosciuti.

Vi sono alcuni oggetti da raccolte non controllate da archeologi, come le tre lance e un puntale di lancia di II secolo a.C., provenienti forse da Borgomasino, e i cinque anelloni in bronzo dalla bassa Val d'Aosta e dall'Eporediese, usati come cavigliere (Rubat Borel 2015), e l'esigua testimonianza di un terrazzamento su un pendio montano di III-II secolo a.C. a Vislario presso Pont Canavese (Nisbet 1983).

Una testimonianza degli eventi dei decenni centrali del II secolo a.C. è però identificabile a Salussola, a 2 km a nord dall'abitato di *Victimulae*. Nel 2017 è stata identificata una serie di piccoli e regolari appezzamenti di terreno, di forma rettangolare, con lato corto di 2,5 m (non è stato possibile determinare le dimensioni del lato lungo, per la limitatezza del cantiere), divisi da canaletti al cui interno c'erano frammenti di ceramica databile tra III e metà II secolo a.C. (Rubat Borel et al. c.s.). L'abbandono dell'area appare coincidere con la conquista romana della regione, quando appare riorganizzata per lo sfruttamento del *placer* aurifero della Bessa, le antiche *Victimularum aurifodinae*. In quel torno di tempo inizia l'utilizzo dell'area di necropoli di Cascina Vignassa di Cerrione, nella quale si vede la progressiva romanizzazione della popolazione locale, grazie alla rara occasione di aver ritrovato, in uno scavo condotto con rigore, associate le iscrizioni funerarie su cippi e i corredi (Brecciaroli Taborelli 2011a; Cresci Marrone & Solinas 2011). Si può quindi lì vedere come dopo la prima fase databile tra il 100 e il 40 a.C. con corredi ed iscrizioni in lingua celtica ed alfabeto di Lugano, in età augustea si passi all'alfabeto e lingua latina che segnano onomastica ancora celtica, per poi passare a partire dai decenni centrali del I secolo a.C. a formule pienamente latine.

La legge censoria ricordata da Plinio può essere stata finalizzata quindi non solo a evitare la concentrazione di manodopera potenzialmente ostile negli anni delle rivolte servili, quanto anche a non sconvolgere completamente l'organizzazione sociale di un territorio sì conquistato, ma non completamente assoggettato a Roma, come mostrano i riferimenti all'acqua ancora controllata dai potentati locali che li vendevano ai pubblicani.

La sistemazione dell'area infatti appare essere stata effettuata solamente nel 100 a.C., con la deduzione della colonia di *Eporedia*, Ivrea.

Velleio Patercolo, 1, 15,5.

Post tres et viginti annos, in Bagiennis Eporedia, Mario sextum Valerioque Flacco consulibus. Neque facile memoriae mandauerim quae, nisi militaris, post hoc tempus deducta sit.

Ventitré anni dopo, consoli Mario per la sesta volta e Valerio Flacco, fu condotta la colonia di Ivrea, nel territorio dei Bagienni (trad. R. Nuti, BUR, Milano, 1997).

Plinio il Vecchio, 3, 21,123

Opidum Eporedia Sibyllinis a populo Romano conditum iussis – eporedias Galli bonos equos domitores uocant

C'è poi la città di Eporedia, fondata dal popolo romano per ordine dei libri Sibillini (i Galli chiamano *eporedii* i bravi domatori di cavalli) (trad. G. Ranucci, Einaudi, Torino 1982).

P. Fraccaro (1957) ha inquadrato nella politica romana di quegli anni la deduzione coloniarica, all'interno di dinamiche politiche romane destinate affinché il senato mantenesse il controllo dell'area, ricca di giacimenti auriferi ed importante piazzaforte nell'estremo nord-ovest d'Italia, contro i tentativi di Mario e dei demagoghi che lo sostenevano di impossessarsi del favore della plebe e di ampli territori. La decisione sarebbe stata assunta già in precedenza alla battaglia del 30 luglio 101 a.C., quando Mario sconfisse ai Campi Raudi presso Vercelli i Cimbri. Su quest'ultimo evento, oltre ai brevi resoconti delle *Periochae* 68, 6-7 e degli epitomatori di Livio Orosio (5, 16,14) e Ossequente (43), le fonti principali sono Plutarco (Mario, 23) e Floro (1, 38 (3, 3)). Ritengo che la decisione derivi dalla necessità di controllare l'area subalpina dopo le campagne del 123-120 a.C. contro gli Allobrogi e gli Arverni, di cui parleremo poc'anzi.

Tralasciamo quindi la sconfitta dei Cimbri del 101 a.C., forse non determinante per la fondazione di Eporedia nel 100 a.C. e per la quale comunque mancano al momento dati archeologici. Tradizionalmente sono stati considerati ripostigli monetari dei Cimbri i ricchi ritrovamenti ottocenteschi nella baraggia tra Vercelli e Biella di monete d'oro di conio celtico, *Regenbogelschüsselchen*, diffuse anche in Baviera; tuttavia, nell'attesa di un miglior inquadramento cronologico di queste emissioni, si deve pensare anche a una coniazione locale in un'area appunto caratterizzata da giacimenti auriferi (Viale 1971: 29-30, tav. 7; Piana Agostinetti 1995, carta II).

Tuttavia la vittoria di Mario può servire a spiegare il passo di Velleio Patercolo «*in Bagiennis Eporedia*». Benché non escludiamo qui la possibilità che il passo ci sia giunto mutilo e da integrare con una delle fondazioni coloniali nell'attuale Cuneese, forse *Pollentia*, è possibile proporre una soluzione alternativa.

I Bagienni sono la grande popolazione ligure stanziata nell'attuale provincia di Cuneo, dal Monviso fino alle colline delle Langhe. L'etnico viene dal celtico *bagos* 'faggio', ben presente nella formazione di etnici e toponimi nella Cisalpina occidentale, appunto i Liguri *Bagienni*, il *pagus Bagiennus* a Veleia, e di teonimi della Gallia meridionale, *Baginus*, *Iupiter Baginatis*, *Baginahae* (Petracco Sicardi 1981: 37; Jufer & Luginbühl 2001: 27; Delamarre 2003: 64). Nella toponomastica piemontese troviamo il continuatore dell'etnico nella cittadina cuneese di Bene (dal 1862 Bene Vagienna, con reduplicazione dovuta ad una errata lezione dell'etnico antico presente in alcune edizioni pliniane, come vedremo), prossima alla città romana di *Augusta Bagiennorum*, attestata nel 901 *Bajenne*, nel 973 *in loco Bagenne*, *Bahennis* nel 1203 e *Bennis* nel 1211, la vicina Beinette, *de Bagiennis superioribus* nel 1041 e *Bennis superius* nel 1256, e poco a sud di Torino, sulla strada verso il Cuneese, Beinasco come *Beenascus* nel 1154, e Beinette (Gasca Queirazza et al. 1990: 69, 72). Nel Biellese, territorio dove nei simboli araldici tradizionali (ad esempio a Biella) si trova appunto il faggio, albero ben diffuso, c'è Benna, attestata 1136 come *Bagena*, nel 1171 *Baina*, nel 1192 *Bagna* (Gasca Queirazza et al. 1990: 73). La tradizione popolare, dà come etimologia il piemontese *bënna*, "capanna" (una capanna è nell'attuale stemma comunale), per quanto differisca dal toponimo in piemontese, *Bena*.

È forse possibile quindi pensare a una tribù o pago dei Salassi, tra Canavese e Biellese, di nome *Bagienni*, omonimi della grande tribù ligure.

Questo spiegherebbe inoltre un passo molto tardo, celebrante la vittoria delle armate romane di Stilicone del 402 a Pollenzo sui Visigoti di Alarico, che termina evocando un trofeo che vi celebri assieme anche la vittoria di Mario sui Cimbri.

Claudiano, *de bello Gethico*, 640-646
Illic Oceani stagnis excita supremis
Cimbrica tempestas alias emissa per Alpes

Isdem procubuit campis. Iam protinus aetas
Adueniens geminae gentis permisceat ossa
Et duplices signet titulos commune trophaeum :
Hic Cimbros fortesque Getas, Stilichone peremptos
Et Mario claris ducibus, tegit Itala tellus

Qui la cimbrica bufera, destata dalle lagune dell'ultimo Oceano, erompendo anche allora per le Alpi, su questi stessi campi si arrestò. Confondano presto le età future le ossa delle due razze sorelle e un solo trofeo si fregi di duplice onore: Qui l'Italia copre i Cimbri e i fieri Goti, annientati da Stilicone e da Mario, eroici capi (trad. F. Serpa, BUR, Milano, 1981)

Seppur recentemente sia stata avanzata l'interessante proposta di E. Panero (2004) di identificare il trofeo di Mario nel Turriglio di Santa Vittoria d'Alba (considerato finora da tutti gli studiosi un monumento funerario di fine I secolo d.C.) e quindi porre nella pianura di Pollenzo la battaglia del 101 a.C. sui Cimbri, ritengo invece che Claudiano si sia sbagliato avendo letto, in una fonte a noi perduta, che la battaglia sia avvenuta «*in Bagiennis*», da intendere quindi come una popolazione che viveva tra Ivrea e Biellese. Ma questa rimane solamente un'ipotesi.

Nell'assenza al momento di contesti archeologici che risalgono ai primi anni della deduzione coloniarica di Eporedia, si può segnalare che a Pavone Canavese, sul Brich Appareggio, un'altura prossima alla città romana, i reperti più recenti di un abitato d'altura attivo dal X secolo a.C. sono da collocare attorno al 100 a.C.: due orli di vasi a trottola con l'imboccatura arrotondata, il tipico contenitore da vino del LaTène finale della Cisalpina centrale; l'orlo di una coppa a vernice nera Lamboglia 28 e un semisse coniato da Gaio Terenzio Lucano, magistrato monetario del 147 a.C. – tra l'altro, il patrono del commediografo Publio Terenzio Afro - oltre a un frammento con due lettere in alfabeto di Lugano (Rubat Borel 2005; Rubat Borel 2015; Rubat Borel et al. 2012).

Le più antiche origini celtiche di Eporedia sono conservate nel toponimo, il cui etimo ci viene spiegato da Plinio il Vecchio (3, 21,123), composto da *epos*, 'cavallo', e *redo*, 'cavalcare, condurre un carro' (Delamarre 2003: 163-164, 256; Delamarre 2012: 150), e indica, più che un insediamento, un *conciabulum*, un luogo di ritrovo delle popolazioni locali ove si svolgevano agoni con i corse di cavalli o carri.

118 e 115 a.C., Livio 62, due spedizioni dubbie nelle Alpi occidentali

Ritornando indietro di qualche decennio, nel 118 e nel 115 a.C. sono segnalate due campagne contro popolazioni che, benché collocate da alcuni nelle Alpi orientali, ricevono qui l'etnico di Liguri e quindi da considerare nella regione alpina occidentale

Livio, *Periochae*, 62 (118 a.C.)

Q(uintus) Marcius co(n)s(ul) Stynos, gentem alpinam, expugnauit

Il console Quinto Marcio conquistò gli Stini, una popolazione alpina (trad. M. Mariotti, BUR, Milano 2003)

Fasti Triumphales Capitolini, Inscr. It. XIII,1: 84-85 (trionfo nel 117 a.C. per Degraffi 1954)

Q(uintus) Marcius Q(uinti) f(ilius) Q(nepos) Rex pro co(n)s(ule) an(no) DCX[XXVI] de Liguribus Stoeneis III non(as) De[c](cembras)]

Quinto Marcio Re, figlio di Quinto, nipote di Quinto, nell'anno 636 ha trionfato sui Liguri Steni il 3 dicembre.

Orosio, *Historiae aduersus paganos*, 5, 14,5,6.

Q(uintus) Marcius consul Gallorum gentem sub radice Alpium sitam bello adgressus est; qui cum se Romanis copiis circumsaepotos uiderent belloque in pares fore intellegent, occisis coniugibus

ac liberis in flamma sese proiecerut. Qui uero preoccupantibus Romanis perangendae tunc mortis suae copiam non habuerant captique fuerant, alii ferro, alii suspendio, alii abnegato cibo sese consumpserunt, nullusque omnino uel paruulus superfuit, qui seruitutis condicionem uitae amore toleraret

Il console Quinto Marcio portò guerra alla popolazione gallica sita ai piedi delle Alpi: costoro, quando si videro circondati dalle truppe romane e compresero di non essere all'altezza del combattimento, uccisi mogli e figli, si gettarono tra le fiamme. Quelli che, prevenuti dai Romani, non erano riusciti subito a darsi la morte ed erano stati fatti prigionieri, si uccisero chi col ferro, chi col cappio, chi rifiutando il cibo, e non sopravvisse nessuno, nemmeno un bimbetto, disposto a sopportare lo stato di schiavitù per amore della vita (trad. G. Chiarini, Fondazione Lorenzo Valla, 1976).

Gli Stoni (*Stónoi*) sono menzionati con Leponti e Tridentini da Strabone come stanziati ad occidente del lago di Como, mentre a est vi sarebbero Reti e Vennonni, assieme «un gran numero di piccoli popoli che occupavano un tempo l'Italia, dediti al brigantaggio e poveri» (4, 6,6; trad. F. Trotta, BUR, Milano, 1996).

Compagno anche in Plinio il Vecchio (3, 24,134,135), in un passo celebre e difficile sull'etnografia alpina che ricalca in parte la stessa sequenza di Strabone:

Lepontios et Salassos Tauriscae gentis idem Cato arbitrat; ceteri fere Lepontios relictos ex comitatu Herculis interpretatione Graeci nominis credunt, praeustis in transitu Alpium niue membris. Eiusdem exercitus et Graios fuisse Graiarum Alpium incolae praestantesque genere Euganeos, inde tracto nomine. Caput eorum Stoenos. Raetorum Vennonenses Sarunetesque ortus Rheni amnis accolunt, Lepontiorum qui Vberi uocantur fontem Rhodani eodem Alpium tractu. Sunt praeterea Latio donati incolae, qui Octodurenses et finitimi Ceutrones, Cottianae ciuitates et Turi Liguribus orti, Bagienni Ligures et qui Montani uocantur Capillatorumque plura genera ad confinium Ligustici maris.

Lo stesso Catone ritiene che i Leponzi e i Salassi siano di stirpe taurisca, mentre quasi tutti gli altri autori, basandosi su una interpretazione greca del loro nome, pensano che i Leponzi siano i discendenti dei compagni di Ercole abbandonati lì per avere avuto le membra congelate durante il passaggio delle Alpi. Del medesimo esercito avrebbero fatto parte anche i Grai, abitanti delle Alpi Graie, e gli Euganei, che avrebbero tratto il nome dalla nobiltà della stirpe: loro capi sarebbero stati gli Steni. Nella stessa porzione di Alpi, i Vennonensi e i Saruneti, popolazioni retiche, abitano presso le sorgenti del Reno; i cosiddetti Uberi, popolazione leponzia, presso quelle del Rodano. Vi sono inoltre comunità cui è stata concessa la cittadinanza latina, come gli abitanti di Ottoduro e i vicini Ceutroni, le popolazioni cozie e i Turi di origine ligure, i Liguri Bagienni e i Liguri Montani, e le numerose tribù dei Capillati che si estendono fino al mar Ligure (trad. G. Ranucci, Einaudi, Torino, 1982).

Leggendo l'originale, non si comprende bene se gli Steni fossero stati i capi (ovvero una élite o un gruppo guerriero) dei compagni di Ercole, Grai o Euganei che fossero, o che «caput» non sia da intendere piuttosto come una località, una capitale, tradizionalmente identificata con Stenico in Trentino (Gasca Queirazza et al. 1990: 638).

Anche F. Cassola (1991) nutre dei dubbi sulla localizzazione orientale della campagna contro gli *Stoeni*, non sapendo se collocare la campagna di Marcio Re sulle Alpi occidentali o su quelle orientali. Tuttavia se consideriamo gli eventi narrati dalla *Periocha* 61 per gli anni 123-120 è evidente l'interesse di Roma verso le Alpi occidentali con una serie di grandi guerre fortunate nel cuore della Gallia Transalpina: dopo la fondazione di *Aquae Sextiae* (l'attuale Aix-en-Provence), furono sconfitti gli Allobrogi nel loro territorio, si consideravano gli Edui come alleati, fu battuto in battaglia il re Bituito degli Arverni e condotto a Roma, dove fu ucciso.

Vi sono altre attestazioni di un'eventuale campagna sulle Alpi occidentali contro questi sfuggenti Steni?

Una attenta lettura delle diverse lezioni pervenuteci degli autori antichi ci permette forse di meglio identificare *Styni/Stoeni/Stoni* con una popolazione delle Alpi occidentali, nota in Plinio (3, 7,47) come *Soti*, alla luce anche del *uinum Sotanum* (14, 3,18), coltivato nel territorio di *Vienna*, Vienne sul Rodano, capoluogo degli Allobrogi.

Plinio nell'elenco dei *Ligures celeberrimi* (3, 7,47), famosi perché impegnarono Roma in dure guerre nel corso del II secolo a.C., dopo aver elencato le tribù al di là delle Alpi, ci dà:

citra Veneni, Turri, Soti, Bagienni, Statielli, Binbelli, Maielli, Caburriates, Casmonates, Veleiates... (ed. H. Zehmacker, Les Belles Lettres, Paris 1998, cui si rimanda per le diverse lezioni dei codici).

Come sempre accade quando si hanno dei toponimi e degli etnici, le lezioni sono molto diverse.

Così i *Turri* o *Turii* sono ricostruiti attraverso l'iscrizione di Sesto Attio Suburano Emiliano del 90 d.C. ad *Heliopolis*, l'odierna Baalbek in Libano, che fu *proc(urator) Aug(usti) Alpium Cottianarum et Pedatium Tyrriorum et Cammuntiorum et Lepontiorum* (*Année Epigraphique* 1939: 60; Lamboglia 1946), una carriera amministrativa nelle Alpi occidentali, come vedremo più avanti.

I diversi codici danno *ueneni turri*, *u. esturri*, *uenem est turri*, *uenae mesturi*. L'iscrizione di Heliopolis ci permette di escludere un emendamento in *Eguituri*, popolazione attestata nel *Tropaeum Alpium*.

Per «*Soti, Bagienni*», abbiamo nei codici *sotti* seguito da *uagienni* dell'autorevole Codex Leidensis Vossianus F 4 del IX secolo, mentre è *bagiensi* negli altri codici. La lezione *uagienni* si ritrova sempre nello stesso codice, in Plinio (3, 20,117) «*finibus Ligurum Vagiennorum*» (forse per influenza della precedente *m* di *Ligurum*), mentre gli altri codici hanno *gabi-*. È invece comune a tutti i codici (ed emendata dagli editori in *Bagienni*) nel passo appena visto di Plinio il Vecchio (3, 24,135): *et Turi Liguribus orti, Vagienni Ligures et qui Montani ...* Pare qui di riconoscervi lo stesso elenco dei *Ligures celeberrimi* di 3, 7,47 (forse tratto da una fonte comune), con i *Soti* però omessi.

Tutte le fonti latine, a partire da quelle epigrafiche locali (*CIL* V 7153, 7604, 7670) danno l'etnico *Bagienni* e mai *Vagienni* (non si considerano qui gli autori greci, per gli ambigui valori che poteva avere la beta in età tarda nella trascrizione di parole non greche). Esempari le parole di T. Mommsen (*CIL* V: 873): «*Bagienni sic per b litteram tituli ad unum omnes ut quod apud Plinium aliosque auctores Latinos edi solet Vagienni mera incuria recognitorum remanserit*», benché in quegli stessi anni fosse adottata la dizione ufficiale *Bene Vagienna* per la cittadina (Gasca Queirazza et al. 1990: 72).

Vediamo allora che anche negli «*alii auctores Latini*» in realtà, nei codici, abbiamo *Bagienni* e non *Vagienni*.

In Varrone (*de re rustica*, 1, 51,2):

«*non nulli etiam tegunt area ut in Bagiennis, quod ibi saepe id temporis anni oriuntur nimbi*» (molti coprono le aie con delle tettoie, come fanno i Bagienni, poiché lì in quel periodo dell'anno si generano nubi) (ed. J. Heurgon, Les Belles Lettres, Paris 1978, senza varianti a proposito di *Bag-*).

Lo stesso in Velleio Patercolo (1, 15,5) nel passo sulla fondazione di Ivrea, poc'anzi visto e problematico per l'inquadramento storico: *in Bagiennis Eporedia* (ed. J. Hellegouarc'h, Les Belles Lettres, Paris 1982), con i codici concordi con *Bag-*.

Infine, nella stessa generazione di Plinio, Silio Italico (*Punica*, 8, 605):

«*tum pernix Ligus et sparsi per saxa Vagenni*» (poi i Liguri agili e i Vagenni che vivono sparsi tra le rocce, trad. M.A. Vinchesi, BUR, Milano, 2001).

Ma qui la scelta *Vagenni*, accolta anche nell'edizione di P. Miniconi e G. Devallet, Les Belles Lettres, Paris, 1981, va contro le lezioni concordi dei codici, che danno *bagenni* o *bageum*, e fa invece propria l'emendamento di N. Hensius, erudito del XVII secolo, che evidentemente si ispirava ai passi di Plinio citati.

Cosa centra tutto ciò con *Styni/Stoeni/Stoni*?

La mia proposta è che «*Soti, Bagienni*» di Plinio 3, 7,47, sia da emendare in «*SOTANI BAGIENNI*», dove la tradizione ha letto, nella scripta continua «*SOTI VAGIENNI*», confondendo AN con IV.

Sotani, che è compatibile con le lezioni dell'etnico *Styni/Stoeni/Stoni*, si ritrova come nome di un vitigno coltivato nella regione alpina occidentale, nel territorio di *Vienna*, Vienne sul Rodano, capoluogo degli Allobrogi (Plinio, 14, 3,18):

lam inuenta uitis per se in uino picem recipiens, Viennensem agrum nobilitans, Taburno Sotanoque et Ellinco generibus, non pridem haec illustrata atque Vergilii uatis aetate incognita, a cuius obitu XC aguntur anni.

Si conosce attualmente un tipo di vite il cui vino ha, per natura, un gusto di pece e che, con le sue varietà denominate taburnica, sotanica ed elvica [recte ellinca, vd. infra], nobilita l'agro viennese; nota da non molto, era sconosciuta all'epoca di Virgilio, poeta dalla cui morte corrono novanta anni (trad. A. Aragosti, Einaudi, Torino, 1984).

Queste tre varietà di vite sono considerati locali, della regione alpina occidentale, da J. André & L. Levadoux (1964). Le lezioni dei codici (ed. J. André, Les Belles Lettres, Paris 1958) danno *taburno* o *aburno* il primo vino (omofono del monte *Taburnum*, Virgilio, *Aeneis*, 12, 715, nella Campania settentrionale), *elinco* o *ellinco* il terzo (la proposta *Heluico* dal popolo degli *Helui* ad occidente del Rodano, nell'edizione italiana Einaudi citata, è rigettata con buone argomentazioni in André & Levadoux 1964), mentre sono concordi in *sotano*.

Da qui quindi la possibilità che gli *Stoeni* o *Styni*, definiti Liguri, Galli o gente alpina (e associati ai Grai, ai Salassi, ai Leponzi e ai Taurini da Plinio 3, 24,134), contro i quali fu condotta la campagna del 118 a.C., siano da identificare con i *Sotani* (nei codici *Soti*) tra i *Ligures celeberrimi* di Plinio (3, 7,47), all'interno di una serie di guerre nella valle del Rodano e sulle Alpi occidentali combattute a partire dal 123 a.C.

Più incerta, perché da una fonte molto tarda, la vittoria sui Liguri Taurisci del 115 a.C.

Pseudo Aurelio Vittore, *de Viris illustribus*, 72

Marcus Aemilius Scaurus... Consul Liguras Tauriscos domuit atque de his triumphauit

Marco Emilio Scauro... durante il consolato sconfisse i Liguri Taurisci e trionfò su di essi

Infatti le fonti più antiche lo danno trionfatore «*de Galleis Karnais*» (*Fasti triumphali Capitolini*: 49), con un interesse di Roma verso oriente che porterà nel 114 a.C. il console Gaio Porcio alla sconfitta in Tracia contro gli Scordisci (*Periochae* 63). È possibile quindi che il tardo autore del *de Viris illustribus* abbia qui attaccato l'etnico ligure ai Taurisci delle Alpi orientali, omonimi di quelli piemontesi.

Decenni di disinteresse verso le Alpi occidentali

Dopo la deduzione di Eporedia nel 100 a.C., per alcuni decenni le Alpi occidentali sono menzionate solamente sporadicamente, più che altro per il passaggio di eserciti condotti da importanti personalità (Tarpin & al. 2000: 92-96). Sono gli anni in cui il Piemonte, sia a nord che a sud del Po, vede avvenire la progressiva romanizzazione delle popolazioni, con lo stabilirsi di città, un numero alto di ricche e vaste necropoli nelle campagne, come quelle già menzionate di Oleggio, Dormelletto e Cerrione, e la presentazione delle élite locali anche in forme epigrafiche di ispirazione romana, come nella iscrizione celtica di Briona e nella bilingue di Vercelli.

Non vi sono più riferimenti della regione nelle *Periochae* di Livio, tese a narrare i fatti e gli sconvolgimenti della grande politica romana e mediterranea.

Nelle stesse guerre in Gallia di Cesare il versante italiano delle Alpi occidentale appare tranquillo, benché più volte attraversato dai suoi eserciti.

Solamente agli inizi della prima campagna, nel 58 a.C., avviene un piccolo fatto nell'attuale bassa Val di Susa

Cesare, *de bello Gallico*, 1, 10,4,5

... qua proximum iter in ulteriorem Galliam per Alpes erat, cum his quinque legionibus ire contendit.

Ibi Ceutrones et Graioceli et Caturiges locis superioribus occupatis itinere exercitum prohibere conantur. Compluribus his proeliis pulsus ab Ocelo, quod et citeriori prouincia extremum, in fines Vocontiorum ulterioris prouincia die septimo peruenit.

Con le cinque legioni si dirige nella Gallia Transalpina per la via più breve, attraverso le Alpi. Qui i Ceutroni, i Graioceli e i Caturigi, appostatis sulle alture, tentarono di sbarrare la strada al nostro esercito. Respinti questi popoli in una serie di scontri, da Ocelo, la città più lontana della Gallia Cisalpina, Cesare dopo sei giorni di marcia giunge nel territorio dei Voconzi, nella Gallia Transalpina (trad. A. Barabino, Garzanti, Milano, 1989).

Ocelum è da porre nella bassa Val di Susa ed è nota da Strabone (4, 1,3) e da tre dei quattro vasi di Vicarello, per poi essere sostituita negli itinerari più tardi da *Ad Fines*, posta più a valle (Barruol 1969: 73,74), mentre delle tre popolazioni due sono ben collocabili, i Ceutroni in Tarantasia, al controllo del versante occidentale del Piccolo San Bernardo, l'*Alpis Graia*, mentre i *Caturiges*, che danno oggi il nome al paese di Chorges nell'alta valle della Durance e la cui città principale era *Eburodunum*, oggi Embrun, saranno una delle *Cottianae ciuitates*; al contrario, la localizzazione dei Graioceli rimane ipotetica, tra l'alta Moriana e il passo del Piccolo San Bernardo (Barruol 1969: 313-318, 340-344). Incerta e dubbia è la loro menzione, in alta Moriana, nelle parti perdute del *Chronicon Novaliciense* di XI secolo, dove si narrano le vicende dell'abbazia valsusina, in una rielaborazione erudita secentesca basata sul testo ancora integro (Rochex 1670: 5-9, in Alessio 1982: 14), mentre è priva di fondamenti l'ipotesi di collocarli nelle Valli di Lanzo piemontesi, avanzata da autori locali (in Rubat Borel 2013 si tratta la cosa).

25 a.C., Livio 135, la sottomissione dei Salassi

La conquista della Val d'Aosta, con la deportazione di una parte consistente della popolazione, corrisponde anche, nella periodizzazione delle culture archeologiche, alla fine del LaTène D2. Segna ormai la piena entrata delle Alpi occidentali nel mondo romano, celebrata con l'erezione dell'arco di trionfo di Aosta, decretata subito dal senato.

Occorre ricordare che i Salassi sono indicati anche, assieme a popolazioni delle Alpi orientali e dei Balcani (i Taurisci, i Liburni, gli Iapodi, i Pannoni...), come avversari sconfitti in campagne militari del 35-34 a.C. (Cassio Dione, 49, 34 e 38,3; Appiano, *Ilyr.* (*Hist.* 10), 4,17), ma ritengo che siano un omonima popolazione e non riguardino le Alpi occidentali, per assenza di rimandi nei dettagliati resoconti degli eventi del 25 a.C.

Livio, *Periochae*, 135

... et Salassi, gens Alpina, perdomiti

... e la sottomissione definitiva dei Salassi, popolo delle Alpi (trad. M. Mariotti, BUR, Milano 2003)

Strabone, 4, 6,7

Fino ai tempi più recenti, a volte combattendo, a volte sospendendo la guerra contro i Romani, mantenevano una potenza pressoché inalterata e recavano molti danni a quanti cercavano di passare i loro monti con la pratica del brigantaggio: anche a Decimo Bruto

che fuggiva da Modena fecero pagare una dracma per ognuno dei suoi uomini; e Messala che svernava nelle loro vicinanze dovette pagare il prezzo della legna da ardere e degli olmi per i giavellotti e le armi da esercitazioni. Una volta queste genti rubarono anche il denaro di Cesare e rotolarono dei massi sulle colonne dei soldati, col pretesto di costruire delle strade o gettare ponti sui fiumi. Finalmente Augusto li sottomise definitivamente e li vendette tutti come preda di guerra, deportandoli a Eporèdia, colonia dei Romani, che l'avevano costituita desiderando avere un presidio contro i Salassi; ma gli abitanti potevano far poco per resistere, finché non fu distrutto quel popolo. Furono contati in tutto più di 36.000 prigionieri e 8.000 guerrieri: furono venduti tutti all'asta da Terenzio Varrone, il generale che li aveva sconfitti; Cesare, inviando 3000 Romani, fondò la città di Augusta nel luogo in cui Varrone aveva posto l'accampamento, e ora tutta la regione è in pace fino alle vette più alte delle montagne (trad. F. Trotta, BUR, Milano, 1996)

Cassio Dione, 53, 25,26

Augusto, proprio nel momento in cui stava organizzando una spedizione militare in Britannia dato che quelle popolazioni non avevano intenzione di scendere a patti, venne trattenuto da una rivolta dei Salassi e dall'ostilità dei Cantabri e degli Asturi. I primi abitano ai piedi delle Alpi, come già ricordato [i libri sugli eventi del 143 a.C. sono perduti], mentre gli altri due gruppi sono stanziati presso il versante più protetto dei Pirenei rivolto verso la Spagna e nella pianura sottostante. Per queste ragioni, dunque, Augusto (che nel frattempo aveva assunto per la nona volta il consolato in coppia con il collega Marco Silano), inviò Terenzio Varrone contro i Salassi: costui, per evitare che i nemici si raggruppavano e divenissero quindi più difficili da domare, invase il loro territorio contemporaneamente in più punti e li vinse con estrema facilità, dal momento che quelli attaccavano in piccoli gruppi; dopo averli costretti a giungere ad un accordo, domandò un indennizzo prestabilito, come se non avesse più avuto intenzione di imporre nessun'altra misura repressiva, e poco dopo avendo mandato in ogni luogo dei soldati per riscuotere il denaro, arrestò coloro che erano in età di prestare servizio militare e li vendette con una clausola secondo cui nessuno di loro poteva essere liberato prima di vent'anni. La parte migliore della loro terra venne concessa ad alcuni pretoriani e successivamente vi fu fondata la città chiamata Augusta Pretoria ... Per questo e per altri successi di quel periodo gli [ad Augusto] venne decretato anche il trionfo; ma poiché egli non volle celebrarlo, in suo onore fu eretto un arco trionfale presso le Alpi... (trad. A. Stroppa, BUR, Milano, 1998).

Le ricerche archeologiche degli ultimi anni ad Aosta, purtroppo non ancora sufficientemente edite, stanno portando alla luce i contesti degli anni a cavallo della conquista, aggiornando dopo un quarantennio il quadro di questo fondamentale territorio alpino (AA. VV. 1982). Il quadro disponibile per il I secolo a.C. (Mollo Mezzena 1982; Mollo Mezzena 1997; Armirotti 2001; Armirotti 2003) mostra un territorio densamente occupato, con numerosi piccoli insediamenti e necropoli, analogo a quanto si sa della vallata parallela del Vallese (Curdy et al. 2009). È evidente l'appartenenza dei Salassi del I secolo a.C. a quegli aspetti locali della cultura latèniana tipici anche del Vallese, la grande vallata alpina immediatamente a nord. Come lì, sono diffuse pesanti parure in bronzo caratterizzate da cavigliere ed armille, vero e proprio segno, anche etnico, di questi territori (Curdy 2000; Daudry & Rubat Borel 2008), mentre la ceramica, assieme ad importazioni di vernice nera dalla Cisalpina, trova confronti sia con le produzioni vallesane come i grandi vasi ovoidi a pasta fine, con decorazione sovradi-pinta, sia con i vasi a trottola per la conservazione e il consumo di vino della Transpadana occidentale, mentre la ceramica comune ha dei chiari confronti con le produzioni piemontesi – l'assenza delle ceramiche fini sovradi-pinte tardo-latèniane nei territori di pianura indica che le esigenze di vasellame di pregio erano lì soddisfatte dalle produzioni romane -.

La popolazione doveva essere ben numerosa, se nel 25 a.C.

si poterono vendere come schiavi 44.000 abitanti, ai quali occorre aggiungere i morti nella guerra e quei «*Salassi incolae qui initio se in colonia contulerunt*» (Inscr.It. XI,1,3, n. 6), quegli abitanti Salassi che si trasferirono nella colonia di *Augusta Praetoria* fin dagli inizi, e si può dunque confrontare con i 68.000 abitanti della metà del XVIII secolo (Beloch 1994: 567).

Si tratta quindi di un diffuso benessere e di una sicurezza, anche militare, che si vede pienamente dagli episodi in cui anche grandi eserciti romani, dovendo attraversare il territorio, sono stati obbligati a pagare il passaggio e diverse forme di soggiorno. Questo forse può spiegare il perché sia stata data tanta importanza alla conquista di questo territorio, sì da aver decretato dal senato l'erezione di un monumento celebrativo.

La scelta del luogo dove sarà fondata la colonia romana corrispose non solo allo sbocco a valle della via che risaliva verso il Gran San Bernardo / *Summus Poeninus*, ma anche alla occupazione e organizzazione di un'area già intensamente abitata, come per il sito di Regione Consolata, sulle scarpate immediatamente a nord di Aosta, sia nella piana, in piazza Chanoux, nel cuore della città (Mollo Mezzena 1982; Framarin & Mezzena 2007).

Si è voluto, soprattutto nella divulgazione archeologica locale, vedere nell'abitato ad alta quota del monte Tantané a La Magdaine, a 2440 m di quota, con edifici sottoscavati nel pendio con un piccolo accesso frontale, un sito di rifugio dagli attacchi romani. In attesa della pubblicazione del contesto, di grande interesse e per ora genericamente datato al I secolo a.C. (Mezzena 2003-2004; Bertocco 2017, fig. 9), ci si può chiedere se non si tratta di un sito legato ad attività economiche particolari, come le coltivazioni minerarie, considerando anche alcune somiglianze con le strutture abitative della Bessa, nelle *Victimularum aurifodinae*.

Una fortificazione romana, con un grande muro lungo oltre 100 m a circa 2660 m di quota sulla cresta della vallata che sale al Gran San Bernardo dal versante vallesano, il cosiddetto Mur d'Hannibal a Liddes, è stata oggetto di ricerche, mostrando una frequentazione a carattere militare attorno al 25 a.C., forse per il controllo dei percorsi verso il valico o per presidio del territorio (Andenmatten & Paccolat 2012); il pensiero va anche alla strategia di Terenzio Varrone di attaccare i Salassi da più parti, il che vuol dire, in un territorio montuoso, attraverso colli e valichi di alta quota.

Dopo il 9 a.C. e la fine dell'opera liviana

L'ultimo libro redatto da Livio, il 142, tratta degli eventi del 9 a.C.

Ma le due principali fonti sulle antiche popolazioni delle Alpi sono degli anni immediatamente successivi: la dedica dell'Arco di Cozio a Susa ed il Trofeo delle Alpi, sull'ultima rupe a picco sul mar Ligure.

Arco di Cozio a Susa, *CIL* V 7231

Imp(erator) Caesar Augustus Diui filio pontifici maximo tribunic(i)a potestate XV imp(erator) XIII / Marcus Iulius regis Donni filius Cottius praefectus ceuitatum quae subscriptae sunt : Segouiorum, Segusinorum, / Belacorum, Caturigum, Medullorum, Tebauiorum, Adanatum, Sauincatum, Egdinorum, Veaminiorum, / Venisamorum, Iemerium, Vesubianorum, Quariatium et ceuitates quae sub eo praefecto fuerunt

All'imperatore Cesare Augusto, figlio del Divo, pontefice massimo, tribuno per la quindicesima volta, imperatore per la tredicesima, Marco Giulio Cozio, figlio del re Cozio, prefetto delle tribù qui sotto indicate: i Segovii, i Segusini, i Belaci, i Caturigi, i Medulli, i Tebavi, gli Adanati, i Savincati, gli Egdini, i Veamini, i Venisami, gli Iemerii, i Vesubiani, i Quariatii e le tribù che furono sotto la sua autorità di prefetto.

Trofeo delle Alpi a La Turbie

Tropeum Alpium a La Turbie, *CIL* V 7817, in Plinio il Vecchio, 3, 24,136,137

Imperatori Caesar Augusti filio Augusti / pontifici maximo imp(e-

ratori) XIII trib(unicia) potestate XVII / senatus populusque Romanus / quod eius ductu auspiciisque gentes Alpinae omnes quae a mari supero ad / inferum pertinebat sub imperium p(opuli) R(omani) sunt redactae. / Gentes Alpinae deuictae: ... [popoli delle Alpi centrali]... Leponti, Vberi, Nantuates, Seduni, Veragri, Salassi, Acitavones, / Medulli, Vcenni, Caturiges, Brigiani, / Sogiontii, Brodiontii, Nemaloni, / Edenates, Esubiani, Veamini, Gallitae, Triullati, Ectini, Vergunni, Egituri, Nemeturi, Oratelli, Nerusi, Velauni, Suetri

All'imperatore Cesare Augusto, figlio del divino Cesare, pontefice massimo, 14 volte imperatore, 17 volte tribuno della plebe dedica il Senato e il Popolo romano, poiché sotto la sua guida e i suoi auspici tutte le popolazioni che si estendevano dal mare Tirreno fino all'Adriatico sono state ridotte sotto il potere del popolo romano. Popolazioni alpine vinte: ... [popoli delle Alpi centrali]... Leponzi, Uberi, Nantuati, Seduni, Veragri, Salassi, Acitavoni, Medulli, Vcenni, Caturigi, Brigiani, Sogionzi, Brodionzi, Nemaloni, / Edenati, Esubiani, Veamini, Galliti, Triullati, Ectini, Vergunni, Egui, Turi, Nemeturi, Oratelli, Nerusi, Velauni, Suetri (trad. G. Ranucci, Einaudi, Torino 1982)

Occorre segnalare che gli studiosi francesi seguono la lezione *Egituri*, invece di *Egui*, *Turi* (Barruol 1969: 381), dove l'inizio dell'etnico (per altro non attestato altrove), sarebbe assicurato da uno dei rari frammenti superstiti della grande iscrizione nella ricostruzione di J. Formigé.

Per entrambi gli elenchi rinviamo ancora, con le puntualizzazioni di A. Roth-Congès (1993-1994), al fondamentale G. Barruol (1969). A pagina 334 il grande storico delle Alpi francesi di età romana rinuncia a localizzare cinque popolazioni, i *Segovii*, i *Belaci*, i *Tebavi*, i *Venisami*, gli *limerii*, ipotizzando che si trovassero sul versante italiano del regno di Cozio, come i Segusini, della capitale *Segusio*, Susa. Forse i *Venisami* continuano con «*in Venais in valle Segusina*» nel 739, da identificare con l'odierna Venaus (Gasca Queirazza et al. 1990: 692), citata nel testamento del magistrato franco Abbone, fondatore dell'abbazia della Novalesa in Val di Susa (Cipolla 1898: 18-38).

Proprio l'Arco di Cozio e il testamento di Abbone si incontrano, travisati nell'interpretazione di un monaco della Novalesa alla metà del X secolo. L'elenco delle *Cottianae ciuitates*, forse ormai difficilmente leggibile perché le lettere in bronzo erano già state prelevate, fu interpretato come l'elenco dei beni lasciati in eredità all'abbazia della Novalesa da Abbone, nella politica di ricostituzione dell'antica ricchezza e potenza, ormai irrimediabilmente perdute e alle quali si guardava con la nostalgia che portò a compilare la *Cronaca di Novalesa*, purtroppo giuntaci frammentaria

Cronaca di Novalesa, 2, 18.

...in quo fecit ex ambibus scribere partibus, que et quanta in ipsa ciuitate et in tota ualle tradiderat herede suo beato Petro, ut si aliquando, inuidiante uel incitante diabolo, monasterium ipsum destrueretur, ut monachi, qui ibidem iterum edificantes habitare uellent, in predicto lectitando inuenirent archa, que ad eundem locum pertinere uidebatur arua

Su di esso, e da entrambi i lati, fece iscrivere quali beni e in quale misura aveva lasciato, nella stessa città e in tutta la valle, al beato Pietro suo erede, in modo che, qualora fosse avvenuto che per invidia o istigazione del diavolo, il monastero venisse distrutto, i monaci che avessero voluto tornarvi per abitare e riedificarlo, sapessero, leggendolo sull'arco, quali possedimenti dovessero spettare a quel luogo (trad. G.C. Alessio, Einaudi, Torino, 1982)

Per altro, si coglie questa sede per segnalare che uno degli etnici noto solamente nell'iscrizione del *Tropaeum Alpium*, i Nemaloni, da collocare sul versante francese delle Alpi (Lamboglia 1944; Barruol 1969: 389), ricorrerebbe in un passo perduto del I libro del *Chronicon Novaliciense*, riportato in una narrazione agiografica sulla prima cristianizzazione della regione di fine XVII secolo (Rochex 1670: 5-9, in Alessio 1982: 10-16). Tuttavia si trova in un testo erudi-

to, fantasioso, dove sono menzionati anche i *Garroncelli* (i *Graioceli* di Cesare, *de bello Gallico*, 1, 10, 4, 5), che sono localizzati in Moriana e dei quali abbiamo fatto cenno poc'anzi.

La riorganizzazione delle Alpi occidentali al tempo di Nerone (Svetonio, *Nero*, 18) dopo il 63 o il 65/66 d.C. alla morte dell'ultimo membro della famiglia dei Cozii, portò a diversi tentativi e nuovi raggruppamenti. Se uno di questi è la prefettura di Albano, testimoniata da una epigrafe fortemente mutila dalla quale A. Roth-Congès (1993-1994) ha proposto diversi momenti dell'assetto amministrativo locale, rimangono un problema alcuni passaggi dell'iscrizione del 90 d.C. di *Helioapolis*, l'odierna Baalbek in Libano, di Sesto Attio Suburano Emiliano, che attesta una carriera militare e politica ai massimi livelli dell'impero (*Année Épigraphique* 1939: 60). Rivesti infatti alcuni anni prima la carica di *proc(urator) Aug(usti) Alpium Cottianarum et Pedatum Tyriorum et Cammuntiorum et Lepontiorum*. La pertinenza amministrativa delle Alpi Cozie, che scendeva ancora nella seconda metà del I secolo fino all'entroterra di Nizza, poteva quindi a ragione comprendere anche il territorio di Pedo (Borgo San Dalmazzo) e dei Turi (*Tyrri* è grafia influenzata dalla città fenicia di Tiro-Tyrus), il gruppo di Liguri Bagienni da collocare nella cuneese Valle Stura (Lamboglia 1946). Il problema è posto da *Cammuntii* e *Lepontii*, se identificati con i più famosi *Camunni* a nord di Brescia e *Lepontii* dell'Ossola e del Ticino (Vedaldi lasbez 2000).

Vi sono tuttavia alcuni elementi che permettono di concentrare l'ambito della carica di S. Attio Suburano all'interno delle Alpi occidentali.

La presenza di Leponzi sulle Alpi occidentali è riscontrabile anche nella *Geografia* (3, 1, 36) di Tolomeo, dove si elenca «Oscela, città dei Leponzi nelle Alpi Cozie», tra località indicate facenti parte delle Alpi Graie (dei Ceutroni: *Forum Claudii*, *Axima*) e altre la cui attribuzione alle Alpi Graie e non alle Alpi Cozie è evidentemente un errore (dei Caturigi: *Eburodum*; dei Segusani: *Segusium*, *Brigantium*). Io non escluderei che una popolazione omonima dei *Lepontii* nelle Alpi centrali fosse presente sulle Alpi occidentali, poiché in Provenza abbiamo alcuni esiti nella toponomastica moderna che potrebbero essere la continuazione dell'etnico antico: *Levens*, nelle Alpes-de-Haute-Provence, attestato *Levensz*, *Levens*, *Leventio* a partire dall'XI secolo (Dauzat & Rostaing 1963: 399; Nègre 1990: 609), oltre al torrente Levenza, affluente della Roia, tutti comparabili con la Val Leventina (che appunto prende nome dai Leponzi delle Alpi centrali) del Canton Ticino.

In merito ai *Cammuntii*, è possibile che non si tratti affatto dei *Camunni* della grande valle bresciana, bensì di un altro etnico, altrimenti sconosciuto, che trae origine dal nome locale del camoscio. Infatti questo nome di animale, di origine prelatina, in alcuni dialetti delle Alpi occidentali viene da *camunnu(m) o *cammuntiu(m): *camonne* (Val Roia), *tsamon* (Vissoye nell'alto Vallese), *chamoun* (Alpi Cozie italiane), *camouns* (Plan du Var, Alpes-Maritimes) (Pettracco Siccardi 1956).

Ricordo inoltre Chiomonte, che è attestato come *Camundis* nel 739 nel già citato testamento di Abbone e *Camonci* nel 1225 (Gasca Queirazza et al. 1990: 204).

Si può quindi ipotizzare che Sestio Attio Suburano Emiliano sia stato procuratore nelle regioni alpine occidentali negli anni della riorganizzazione delle provincie alpine tra Nerone e i Flavii, come Albano nell'alta valle della Durance e forse il coevo cambiamento di denominazione da *Alpes Graiae* ad *Alpes Atrectianae* (Bérard 1995; Rémy 1998) della provincia che si estendeva sul versante occidentale del passo dell'*Alpis Graia*/Piccolo San Bernardo.

Ma siamo ormai a cavallo tra il I e il II secolo d.C., quando si inizia a segnalare la difficoltà di conservare integralmente la vastissima opera liviana (Marziale, 14, 99):

Pellibus exiguis artatur Liuius ingens

Quem mea non totum bibliotheca capit

In piccole pelli è condensato l'enorme Livio, che la mia intera biblioteca non basta a contenere (trad. M. Scandola, BUR, Milano, 1996).

Bibliografia

- AA.VV. 1982 - *Atti del congresso sul bimillenario della città di Aosta*, Aosta, 5-20 ottobre 1975. Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, 510 pp.
- Alessio G.C. (a cura di), 1982 - *Cronaca di Novalesa*. Einaudi, Torino, 364 pp.
- Andenmatten R. & Paccolat O., 2012 - Le mur (dit) d'Hannibal: un site de haute montagne de l'Âge du Fer. *Annuaire d'Archéologie Suisse*, 95: 77-95.
- André J. & Levadoux L., 1964 - La vigne et le vin des Allobroges. *Journal des savants*: 169-181.
- Arcà A., 2011 - Les hommes en armes et les armes dans l'art rupestre du Second Âge du Fer dans le Val de Suse et la Valcesischia. In: Jospin J.-P. & Dalaine L. (eds.): *Hannibal et les Alpes. Une traversée, un mythe*. Infolio, Gollion: 69-80.
- Armirotti A., 2001 - La Valle d'Aosta dalla preistoria al medioevo. *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, 12: 47-108.
- Armirotti A., 2003 - Rete viaria e insediamenti minori nel territorio valdostano in epoca romana e tardoantica. *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, 14: 9-203.
- Arnaldi A., Gaggero G., Pera R., Salomone Gaggero E. & Santi Amantini L. (a cura di), 1976 - *Fontes Ligurum et Liguria antiquae*. Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., XVI (XC). Società Ligure di Storia Patria, Genova, 495 pp.
- Ballet F. & Raffaelli P., 2011 - Guerriers et chars dans l'art rupestre de l'Âge du Fer, Aussois, Maurienne. In: Jospin J.-P. & Dalaine L. (eds.), *Hannibal et les Alpes. Une traversée, un mythe*. Infolio, Gollion, 81-89.
- Barruol G., 1969 - *Les peuples préromains du Sud-Est de la Gaule*. Étude de géographie historique. Revue Archéologique de Narbonne, Suppl., 1. De Boccard, Paris, 410 pp.
- Beloch K.J., 1997 - *Storia della popolazione d'Italia*. Le Lettere, Firenze, 696 pp.
- Bérard F., 1995 - Un nouveau procurateur à Aime en Tarantaise (Savoie). *Gallia*, 52: 343-358.
- Bertocco G., 2017 - Recenti scoperte protostoriche in Valle d'Aosta. *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, 28: 83-101.
- Brecciaroli Taborelli L. (a cura di), 2011a - Oro, pane e scrittura. *Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*. Quasar, Roma, 534 pp.
- Brecciaroli Taborelli L., 2011b. - Gli abitati stagionali nelle aurifodinae di Victumulae. In: Brecciaroli Taborelli L. (a cura di), 2011. Oro, pane e scrittura. *Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*. Quasar, Roma: 25-32.
- Cantino Wataghin G. (a cura di), 2011 - *Finem dare. Il confine, tra sacro, profano e immaginario. A margine della stele bilingue del Museo Leone di Vercelli*. Mercurio, Vercelli, 374 pp.
- Cassola F., 1991 - La colonizzazione romana della Transpadana. In: Eck W. & Galsterer H. (eds.), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*. Philipp von Zabern, Mainz am Rhein: 17-44.
- Cipolla C., 1898 - *Monumenta Novalicensis vetustiora. Raccolta degli atti e delle cronache riguardanti l'Abbazia di Novalesa*, 1. Forzani, Roma, 494 pp.
- Cresci Marrone G. & Solinas P., 2011 - Il messaggio epigrafico: riconoscimento del sepolcro e strategia della memoria. In: Brecciaroli Taborelli L. (a cura di), Oro, pane e scrittura. *Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*. Quasar, Roma: 89-106.
- Culasso Gastaldi E. & Cresci Marrone G., 1997 - Il messaggio epigrafico: riconoscimento del sepolcro e strategia della memoria. In: Sergi G. (a cura di), *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*. Einaudi, Torino: 93-136.
- Curdy P., 2000 - Au Premier âge du Fer, deux territoires distincts dans la vallée du Rhône?. In: De Marinis R.C. & S. Biaggio Simona (a cura di), *I Lepontii tra mito e realtà*, 2. Dadò, Locarno: 173-178.
- Curdy P., Mariéthoz F., Pernet L. & Rast-Eicher A., 2009. - *Rituels funéraires chez les Séduens*. Cahiers d'Archéologie Romande, 112. Musée cantonal d'archéologie et d'histoire, Lausanne, 304 pp.
- Daudry D. & Rubat Borel F., 2008 - Ritrovamenti ottocenteschi di armille protostoriche nelle valli della Dora Baltea e della Dora Riparia: l'Académie de Saint-Anselme di Aosta, il Museo d'Antichità di Torino, Montalto Dora, Oulx. *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, 19: 9-26.
- Dauzat A. & Rostaing Ch., 1963 - *Dictionnaire étymologique des noms de lieux en France*. Guénégaud, Paris, 738 pp.
- De Bernardo Stempel P., 2000 - Ptolemy's Celtic Italy and Ireland: a Linguistic Analysis. In: Parsons D. N. & Sims-Williams P. (eds.): *Ptolemy: towards a linguistic atlas of the earliest Celtic place-names of Europe*. CMCS Publications, Aberystwyth: 83-112.
- Degrassi A., 1954 - *Fasti Capitolini*. Paravia, Torino, 192 pp.
- Delamarre X., 2003 - *Dictionnaire de la langue gauloise*. Errance, Paris, 440 pp.
- Delamarre X., 2007 - *Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique*. Errance, Paris, 238 pp.
- Delamarre X., 2012 - *Noms de lieux celtiques de l'Europe ancienne*. Errance, Paris, 384 pp.
- De Sanctis G., 1923 - *Storia dei Romani. 4.1. Dalla battaglia di Naraggara alla battaglia di Pidna*. Fratelli Bocca, Torino, 616 pp.
- Domergue C., 1998 - La miniera d'oro della Bessa nella storia delle miniere antiche. In: Mercando L. (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*. Umberto Allemandi & C., Torino: 207-222.
- Fraccaro P., 1957 - La colonia romana di Eporedia (Ivrea) e la sua centuriazione. In: Fraccaro P., *Opuscola. Scritti di topografia e di epigrafia*, III, 1. Athenaeum, Pavia: 93-121.
- Framarin P. & Mezzena F., 2007 - Nuovi dati sulla presenza indigena dagli scavi dell'areale urbano di Augusta Praetoria Salassorum. In: Brecciaroli Taborelli L. (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione della Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*. All'Insegna de Giglio, Firenze: 141-146.
- Gabucci A. & Ratto S., 2015 - Vasellame domestico e flussi commerciali in età romana. In: Gabucci A., Pejrani Baricco L. & Ratto S. (a cura di), *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo Civico P.A. Garda*. All'Insegna del Giglio, Firenze: 107-123.
- Gambari F.M. 1998 - Taurisci e Taurini in Piemonte. In: Gambari F.M. (a cura di), *Taurini sul confine. Il Bric San Vito di Pecetto nell'età del Ferro*. Celid, Torino: 33-45.
- Gambari F.M., 1999 - Premières données sur les aurifodinae (mines d'or) protohistoriques du Piémont. In: Cauuet B. (ed.), *L'or dans l'antiquité. De la mine à l'objet*. Aquitania, Suppl., 9. Fédération Aquitania, Bordeaux: 87-92.
- Gambari F.M. & Rubat Borel F., 2011 - Les Gaulois des deux versants des Alpes. In: Jospin J.-P. & Dalaine L. (eds.): *Hannibal et les Alpes. Une traversée, un mythe*. Infolio, Gollion: 59-67.
- Gasca Queirazza G., Marcato C., Pellegrini G.B., Petracco Sicardi G. & Rossebastiano A., 1990 - *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*. UTET, Torino, 720 pp.
- Gianotti F., 1998 - L'attività mineraria pre-protostorica nell'arco alpino occidentale italiano. In: Mercando L. & Venturino Gambari M. (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*. Umberto Allemandi & C., Torino: 267-280.
- Giorcelli Bersani S. (a cura di), 2001 - *Gli antichi e la montagna*. Celid, Torino, 284 pp.
- Giorcelli Bersani S., 2019 - *L'impero in quota. I Romani e le Alpi*. Einaudi, Torino.
- Jospin J.-P. & Dalaine L. (eds.), 2011 - *Hannibal et les Alpes. Une traversée, un mythe*. Infolio, Gollion, 144 pp.

- Jufer N. & Luginbühl T., 2001 - *Répertoire des dieux gaulois*. Epona, Paris, 132 pp.
- Lamboglia N., 1942 - Questioni di topografia antica nelle Alpi Marittime. 1 e 2. *Rivista di Studi Liguri*, 8: 127-137.
- Lamboglia N., 1943a - Questioni di topografia antica nelle Alpi Marittime. 3-5. *Rivista di Studi Liguri*, 9.1: 57-63.
- Lamboglia N., 1943b - Questioni di topografia antica nelle Alpi Marittime. 6-9. *Rivista di Studi Liguri*, 9.2: 116-147.
- Lamboglia N., 1944 - Questioni di topografia antica nelle Alpi Marittime. 10-16. *Rivista di Studi Liguri*, 10: 20-58.
- Lamboglia N., 1946 - I *Pedates Tyrii* e l'etnografia alpina. *Rivista di Studi Liguri*, 12: 94-99.
- Lejeune M., 1988 - *Recueil des inscriptions gauloises. II, 1. Textes gallo-étrusques, textes gallo-latins sur pierre*. CNRS, Paris, 197 pp.
- Mennella G. 1999 - I monumenti epigrafici del Broletto. In: Brancolini D., Pejrani Baricco L. & Spagnolo Garzoli G. (a cura di), *Epigrafi a Novara. Il Lapidario della Canonica di Santa Maria*. Celid, Torino: 205-213.
- Mezzena F., 2003-2004 - Habitat protohistorique au Mont-Tantané. *Bollettino della Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta*, 1: 157.
- Mollo Mezzena R., 1982 - Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città del suo territorio. In: AA.VV., *Atti del congresso sul bimillenario della città di Aosta*, Aosta, 5-20 ottobre 1975. Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera: 205-315.
- Mollo Mezzena R., 1997 - L'età del Bronzo e l'età del Ferro in Valle d'Aosta. In: *La Valle d'Aosta nel quadro della Preistoria e Protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, Atti della XXXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Courmayeur, 2-5 giugno 1994. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze: 139-223.
- Nègre E., 1990 - *Toponymie générale de la France, I*. Droz, Genève, 704 pp.
- Nisbet R., 1981 - *Vislaro: archeologia e paleoecologia di un terrazzamento*. Corsac, Cuornè, 93 pp.
- Pailler J.-M., 2006 - Quand l'argent était d'or. *Paroles de Gaulois. Gallia*, 63: 211-241.
- Panero E., 2004 - Monumenti del potere in età repubblicana. Due testimonianze a confronto: *Aquae Sextiae* e *Pollentia*. In: Comba R. & Micheletto E. (a cura di), *Erudizione, archeologia e storia locale. Studi per Liliana Mercado*. Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo: 107-148.
- Petracco Siccardi G., 1956 - Tracce della voce "camoscio" nei dialetti della Liguria occidentale. *Rivista di Studi Liguri*, 22,1: 33-40.
- Petracco Siccardi G., 1981 - La toponomastica preromana e romana della Liguria. In: Petracco Siccardi G. & Caprini R., *Toponomastica storica della Liguria*. Sagep, Genova: 7-82.
- Piana Agostinetti P., 1995 - Analisi e classificazione dei dati. In: *La monetazione preromana dell'Italia settentrionale. Approvvigionamento del metallo, coniazione, circolazione*, Atti dell'Incontro di Studio, Bordighera, 16-17 settembre 1994. *Rivista di Studi Liguri*, 61: 291-343.
- Pokorny J., 1959 - *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*. I. Francke Verlag, Bern, 1183 pp.
- Rémy B., 1998 - *Inscriptions latines des Alpes. I. Alpes Graies*. Institut d'Études Savoyennes-Centre de Recherches sur l'Histoire de l'Italie et des Pays Alps, Chambéry-Grenoble, 130 pp.
- Rochex G.L., 1670 - *La gloire de l'abbaye et vallée de la Novalaise située au bas du Montcinis du côté d'Italie*. Louys Du-Four, Chambéry, 262 pp.
- Roda S., 1985 - *Iscrizioni latine di Vercelli*. Cassa di Risparmio di Vercelli, Vercelli, 192 pp.
- Roth-Congès A., 1993-94 - L'inscription des Escoyères dans le Queyras, la date de l'octroi du droit latin aux Alpes Cottiennes et la question du statut de *Dinia*. *Rivista di Studi Liguri*, 54-55: 73-101.
- Rubat Borel F., 2005 - Lingue e scritture sulle Alpi occidentali prima della romanizzazione. Stato della questione e nuove ricerche. *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, 16: 9-50.
- Rubat Borel F., 2013 - Cinquemila anni di preistoria e protostoria delle Valli di Lanzo. In: *Pagine nuove. Giovani autori per la storia e la cultura delle Valli di Lanzo*. Società Storica delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese: 7-31.
- Rubat Borel F., 2015 - Ivrea e il Canavese nella preistoria e protostoria. In: Gabucci A., Pejrani Baricco L. & Ratto S. (a cura di), *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo Civico P.A. Garda*. All'Insegna del Giglio, Firenze: 23-45.
- Rubat Borel F., Marchiaro S. & Pavia F., 2012 - Pavone Canavese, loc. Brich Appareggio/la Paraj Àuta. Abitato d'altura dell'età del Ferro. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 27: 289-295.
- Rubat Borel F., Marchiaro S. & Perencin E., 2018 - Salussola, loc. Puliaco. Frequentazione delle età del Bronzo e del Ferro. *Quaderni di Archeologia del Piemonte*, 2, c.s..
- Segard M., 2009 - *Les Alpes occidentales romaines*. Centre Camille Jullian, Aix-en-Provence, 286 pp.
- Solari R., 1998 - La stratificazione linguistica del Piemonte preromano. In: Mercado L. & Venturino Gambari M. (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*. Umberto Allemandi & C., Torino: 203-216.
- Sims-Williams P., 2006 - *Ancient Celtic place-names in Europe and Asia Minor*. Blackwell, Oxford, 406 pp.
- Spagnolo Garzoli G. (a cura di), 1999 - *Conubia gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*. Omega, Torino, 428 pp.
- Spagnolo Garzoli G. (a cura di), 2009 - *I Celti di Dormelletto*. Comune di Dormelletto, Dormelletto, 264 pp.
- Spagnolo Garzoli G. & Gambari F.M. (a cura di), 2004 - *Tra terra e acque. Carta archeologica della Provincia di Novara*. Provincia di Novara, Novara, 542 pp.
- Tarpin M., Boehm I., Cogitore I., Épée D. & Rey A.-L. 2000 - Sources écrites de l'histoire des Alpes dans l'antiquité. *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, 11: 9-220.
- Vedaldi lasbez V., 2000 - I Lepontii e le fonti letterarie antiche. In: De Marinis R.C. & S. Biaggio Simona (a cura di), *I Lepontii tra mito e realtà*, vol. 2. Daddò, Locarno: 243-259.
- Viale V., 1971 - *Vercelli e il Vercellese nell'Antichità*. Cassa di Risparmio di Vercelli, Vercelli, 78 pp.

